

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*I due. Achille e Patroclo**

di Francesco Sasso

Patroclo, nell'interpretazione di Pavese, è figura delicata, e la sua profonda relazione di amicizia con Achille è sublimata da una malinconica quanto eterna consapevolezza di morte che si riscontra anche nella condivisione amorosa, nell'incontro dei loro corpi. Achille è uomo adulto, forse saggio, certo rifiuta per Pavese la battaglia non, come in Omero, per l'affronto che gli è stato fatto da Agamennone, ma perché il senso di morte che ha portato con sé la conoscenza del destino vanifica l'azione. Non condivide perciò il senso di onnipotenza che anima Patroclo in quella che sarà la sua decisiva battaglia contro i troiani: cerca in qualche modo di dissuadere dall'eccedere il compagno, così intento a perseguire la sua ricerca di gloria. In accordo con il nome dell'eroe mitologico, *gloria del padre*, Patroclo ha deciso, sprezzante verso i nemici e il destino, di recarsi in battaglia assumendo l'immagine di Achille e impugnando le sue armi. Al cospetto dell'amico e compagno, nella lunga notte che precede lo scontro, egli cerca non invano di incidere nell'eternità il suo essere al mondo, con un atto d'amicizia indelebile nei confronti dell'oblio. Il tutto poteva manifestarsi solo nelle sembianze dell'altro, indossando la pelle dell'amico: *Prenderò i tuoi schinieri e il tuo scudo. Sarai tu nel mio braccio. Nulla potrà sfiorarmi.* Nel dialogo che Pavese immagina fra i due in queste pagine, che ci appaiono come una *insostituibile memoria del presente*, Patroclo spiega ad Achille che è possibile prendersi gioco del destino, che pure sembra vanificare ogni tentativo di cambiarne il corso, vivendo lo stesso, affermando la vita, e che d'altronde proprio attraverso il ricordo della *cosa più dura*, la morte dell'altro, uno dei due potrà custodire nel tempo questa relazione nello scrigno dell'eterno racconto. La morte è un fatto esplicito, il momento ne manifesta l'essenza, la peculiarità, l'inderogabilità. Dice Achille al suo amico: *Per questo, la notte, si beve.* E aggiunge: *Tu, Patroclo, hai mai bevuto da ragazzo?* Un bambino non beve perché non conosce la morte, che per lui non esiste, e non concepisce il dramma. Ma sopraggiunge ineluttabile il giorno che si capisce e allora *si è uomini fatti, si è dentro la morte.*

* Cfr. RETROGUARDIA 3.0, 28 giugno 2024. (ndr)